



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MORTARA

CASELLA POSTALE N .7 - 27036
MORTARA

Giornalino Alpinistico



**1946-
2016**



Sezione di Mortara

www.scuolavalticino.it

www.caimortara.it

Facebook:

Cai Sezione Mortara

Periodico della nostra attività alpinistica:
n. 09 del 14-09-2016

ESCURSIONISMO –Domenica 28 agosto - Laghi del Pinter – Champoluc – Valle d’Aosta

Di tutto e di più. La Valle d’Aosta non finisce mai di aprire il suo scrigno di bellezze e di stupire ogni volta con un mazzo di carte che mescola bellezze naturali, sentieri escursionistici, mete alpinistiche. Si pensa di conoscerla e invece c’è sempre qualcosa di nuovo da scoprire. E soprattutto da praticare, scarponcini ai piedi. Come il colle e i laghi del Pinter, ultima escursione agostana nel calendario gite del Cai Mortara. Anche se alcuni amici sono ancora trattenuti in vacanza (beati loro), chi le vacanze le ha già fatte, può approfittare di questa occasione per tornare a camminare in montagna e dimenticare per qualche ora la calura della pianura. Dopo il consueto appuntamento di buon mattino in sede, si parte alla volta di Champoluc. Ma la prima tappa, fondamentale, è a Brusson, già nell’alta val d’Ayas, per la colazione che non può mai mancare e soprattutto perché lì ci attendono Giancarlo e Piera.

Il programma della giornata, sulla carta, prevede due opzioni. Si può salire da Champoluc con la cabinovia fino alla prima stazione e poi scegliere: i più allenati e volenterosi proseguono a piedi fino alla meta, i più pigri e rilassati possono affidarsi nuovamente alla comodità degli impianti e farsi portare un pezzo più su. Ma siamo in pochi e dividersi in due gruppi non ha molto senso. Prevale la saggezza e si decide tutti insieme di salire con le telecabine.

Non diciamolo troppo forte, ma quasi 500 metri di dislivello risparmiati, fanno molto comodo, anche a chi ha velleità alpinistiche. Del resto si rispettano sempre le indicazioni della regia, quella che nel gergo Cai è rappresentata dal capogita, ma questa volta la musica è un po’ diversa e ci fa piacere pensare a Giancarlo come il direttore d’orchestra e a Piera come il primo violino.

Si parte dunque da Champoluc. La telecabina del Crest porta dai 1.568 metri del paese a poco meno di 2.000 metri. L’avventura può cominciare. Ed è proprio un’avventura. Nella stessa regione dove è

nata l'ottava meraviglia del mondo, lo SkyWay del Monte Bianco con le sue futuristiche e sfavillanti cabine girevoli con pavimento riscaldato che da Courmayeur arrivano ai quasi 3.500 metri di Punta Helbronner, qui si sale su vecchie cabine cigolanti piene di spifferi e di inquietanti rumori. Sembrano uno di quegli ascensori macilenti di vecchi palazzi un tempo signorili, addirittura all'avanguardia e ora sopravvissuti a sé stessi. Viene spontaneo associare tutto questo ai ritagli di giornale che ricordano la tragedia del Crest quando su questi impianti nell'inverno 1983 undici sciatori persero la vita per un grave guasto tecnico. Un brivido percorre la schiena, confidiamo che al di là dell'apparenza non proprio rassicurante, l'impianto sia ineccepibile. Ma in fondo anche queste cose danno un po' di sale all'avventura, o no? Dal Crest una seconda cabinovia (più moderna, per fortuna) porta a Ostafa a 2.427 metri, in una piana un tempo occupata solo da solitari alpeggi, ora un intrico di piste da sci con il naturale corollario di impianti e di alcune baite che conoscono una loro seconda vita come luoghi di ristoro.



E' da qui che parte la nostra vera escursione che ci porta al colle del Pinter. Il sentiero non presenta un gran dislivello, ma in alcuni passaggi è abbastanza ripido e soprattutto piuttosto esposto, anche se per un tratto non eccessivamente lungo. Per agevolare la salita in sicurezza, in alcuni punti è stato anche attrezzato con catene, catene che possono tornare utili per lo più solo nel caso di terreno bagnato. Vale la pena percorrere questo sentiero con passo tranquillo, non per risparmiare energie preziose, ma per guardarsi intorno. Il panorama è quello di una conca popolata dalle praterie alpine e dalla presenza incombente, quasi minacciosa di grossi massi staccatisi nel corso dei secoli e andati a conficcarsi con violenza dove ora le marmotte trovano alla base riparo per le loro tane. A parte qualche fischio delle marmotte sentinella, qui non c'è traccia di animali. Non ci sono camosci o stambecchi e tanto meno rischiamo di imbatterci in un orso anche perché, secondo le leggende valligiane, l'ultimo è stato abbattuto, a mani nude (sarà vero?) alla fine del Settecento. Si arriva così quasi in un pianoro. A destra si possono raggiungere i laghi del Pinter. Proseguendo dritti verso l'alto, si arriva al colle. Non c'è che dire, la forcella è lassù, appare quasi imprendibile, ma è solo un'illusione della prospettiva che si prende gioco di noi.



Basta un ultimo sforzo, forse il più impegnativo, ma non impossibile, in un percorso intagliato tra ampi gradoni di pietra. E ne vale veramente la pena. Da lassù il panorama spazia a 360 gradi. Siamo al centro di due importanti itinerari escursionistici, l'Alta via n. 1 e il Grande sentiero Walser: la val d' Ayas è stata infatti contaminata dalla cultura vallesana tanto da essere anche definita in modo forse un po' troppo grossolano, il cantone dei tedeschi. Siamo nell'antico e noto valico per l'alta valle del Lys, un tempo percorso da genti e traffici, da mercanti con i prodotti di queste terre e meno nobili affaristi. Qui sul colle a 2.776 metri c'è un curioso ometto di pietra, che fa da spartiacque. E' posto su un piedestallo che sembra messo da un ciclope, tanto è poderoso e massiccio, ma è anche un utile segnatempo: qui si legge che in 3 ore e mezza si è a Gressoney. Con la fortuna del meteo, eccola laggiù in fondo, o almeno così pare.



Ma è ancora presto per il pranzo. Qualcuno si ferma qui in attesa. Alcuni di noi, per non far arrugginire i muscoli, decidono di imboccare il sentiero che porta al bivacco Lateltin, senza velleità di arrivarci ma solo per portarsi quasi sotto alla Testa Grigia, una possente sagoma rocciosa, tanto spettacolare quanto sconosciuta ai più, almeno di nome. Se questo sentiero ha un merito, è quello di mostrare dall'alto e far ammirare in tutto il loro sviluppo i laghi del Pinter che si vedono lì sotto, uno accanto all'altro.



E questi laghi sono la nostra meta per il pranzo al sacco. La presenza di numerosi escursionisti sta a dimostrare come questi specchi d'acqua siano una delle destinazioni più frequentate della val d' Ayas. Il primo dei laghetti è anche il più bucolico, sembra adagiato in una conca innevata.



Ma è un'illusione, perché da vicino si scorge un'ampia corona di eriphorum, il pennacchio rotondo, nome popolare che calza a pennello. Come si può apprendere sfogliando un libro sulla flora di montagna, questo fiore che ricorda lo zucchero filante cresce nelle torbiere acide e viene da paesi

lontani. Qui in val d' Ayas si è dunque trovato bene e ha preso casa. Il secondo laghetto ha un' acqua color turchese, dove si specchia una gigantesca pietraia alle sue spalle. Sembra un occhio che guarda verso l' alto, ancora più possente rispetto alle sue dimensioni. Il terzo lago dobbiamo solo immaginarlo perché in questa stagione ha ormai perso tutto il suo carico d' acqua, fino alla prossima neve.

Dopo il pranzo e una breve pennichella, è ora di tornare. Non passiamo più dall' Ostafa che lasciamo sulla nostra destra.



Si prende direttamente nella prima parte un ripido canale detritico che unisce la zona del Pinter e dei suoi laghi al Crest, dove c'è la prima tratta della cabinovia. Lungo la discesa, poco sopra i 2.000 metri, si trova Cuneaz un borgo alpino in stile Walser con diverse baite e antichi rascard con i lunghi balconi in legno, molti dei quali sapientemente restaurati. Salutando con simpatia un' allegra compagnia davanti a una di queste abitazioni, si vede con piacere come le case sono abitate e non si ha quella triste sensazione di abbandono provata in altri luoghi. Questo borgo tra boschi e pascoli è un angolo di sapiente connubio tra la vita umana, le attività pastorali e la natura con qualche compromesso con il moderno carosello sciabile. E qui c'è un ottimo posto di ristoro dal rustico fascino di altri tempi, che invita a una pausa, l'ultima della giornata, prima di riprendere la cabinovia al Crest per ritornare verso Champoluc. Lì ci troviamo in mezzo allo struscio di una domenica pomeriggio in una località che sembra tirata fuori dal jet set.

Piermario

09-settembre 2016 – Serata di presentazione del libro “1946-2016 70 anni di storia Cai Mortara”

In collaborazione con la Biblioteca Civico 17 di Mortara, che ci ha concesso l'uso della sala al primo piano adatta ad ospitare serate con folto pubblico, abbiamo invitato gli Amministratori di Mortara, i vertici del Cai Lombardia tutti i nostri soci, i soci della Ticinum e della Valticino, nonché la cittadinanza tutta all'evento di presentazione del Libro edito per sottolineare 70 anni di fondazione della sezione CAI MORTARA.

Hanno risposto e sono stati presenti in molti per condividere con noi la festosa ricorrenza. Il nostro socio Daviede Amiotti ha reso ancora più duratura la serata fissandola in un filmato che ha ripreso ogni momento dei numerosi interventi. La più piacevolmente sorpresa è stata l'autrice del libro Anna Galeazzi che alla fine serata non finiva più di autografare i libri che i presenti hanno voluto portare a casa con la sua dedica.



La torta di anniversario preparata da Lia Maffi titolare della libreria Le mille e una Pagina di Mortara





Le autorità presenti da destra il sindaco di Mortara Marco Facchinotti, l'Assessore Gerry Tarantola, il Presidente Valticino Renzo Bassi e il Presidente del Cai Lombardia Roberto Aggio



Alessandro Lodi moderatore che ha presentato con Anna Galeazzi e Anna Teresa Vantin



Un bel primo piano dell'inossidabile socio Carlo Colli di Cilavegna



Anna Teresa Vantin, Anna Galeazzi e Roberto Aggio Presidente del Cai Lombardia